

SANTI BASILIO MAGNO E GREGORIO NAZIANZENO – MEMORIA

*“Questa è la testimonianza di Giovanni” (1,9).*

La prima scena del Quarto Vangelo descrive un vero e proprio interrogatorio, fatto con domande precise e sempre più definite: si passa dal generico *“Tu, chi sei?”* (1,19), per poi chiedere: *“Sei tu Elia?”*. E ancora: *“Sei tu il profeta?”* (1,21). E infine, avendo appurato che Giovanni non si riconosceva in queste figure messianiche, la domanda cruciale: *“Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”* (1,25).

Vogliono sapere con chi hanno a che fare. E questo è giusto e doveroso. C'è un solo punto debole: coloro che interrogano, non si lasciano interrogare. Sono bravi e scrupolosi nel chiedere agli altri, ma sono refrattari a rispondere alle domande che Dio rivolge loro attraverso la testimonianza di Giovanni. In realtà essi non cercano delle risposte da Giovanni ma pretendono da lui la conferma delle proprie convinzioni: *“tu Giovanni devi essere ciò che vogliamo noi e devi fare esattamente ciò che ci aspettiamo da te... Tu Giovanni devi tacere e metterti da parte”*.

Così siamo anche noi. Gli altri devono essere ciò che noi vogliamo e fare ciò che noi abbiamo deciso. Se non rispettano i nostri schemi sono fuori gioco.

Questi farisei sono come quei credenti che hanno sempre qualcosa da chiedere a Dio ma non hanno mai tempo per rispondere alle sue domande e soprattutto di interrogare il proprio cuore.

Nelle loro parole non c'è la ricerca di Dio, non c'è il desiderio di fare chiarezza ai propri dubbi. Non c'è sete di eternità. Chi non cerca la luce come un bene essenziale, non riesce a trovarla.

I farisei tornano a mani vuote perché non ascoltano con il cuore e non comprendono l'annuncio di Giovanni. Sono giunti a lui come confusi e tornano indietro come ciechi...